



Helmut Kohl

Il cancelliere Kohl telefona a Bush e Gorbaciov per invitarli alla cerimonia dell'unificazione tedesca. Poi toccherà a Mitterrand e Thatcher

Mercoledì a Mosca la riunione della «due più quattro»: non c'è ancora accordo sui costi del ritiro delle truppe sovietiche

I Grandi il 3 ottobre a Berlino

Il 3 ottobre a Berlino Kohl vuole coronare il suo successo di fronte ai capi di Stato delle potenze vincitrici della seconda guerra mondiale. Telefonate a Bush e Gorbaciov per inviti personali. Poi toccherà a Mitterrand e alla Thatcher. Mercoledì a Mosca i ministri degli esteri della «due più quattro» per concludere il negoziato: divergenze sull'esborso per il rientro delle truppe sovietiche.

Bonn dovrebbe finanziare la costruzione di alloggi in Urss per i militari e la «ricomposizione» professionale dei soldati sovietici. Il ministro delle finanze Theo Waigel, che per quanto concerne i costi dell'unificazione continua a profondersi in dichiarazioni ottimistiche, per il capitolo sovietico tiene ben stretti i cordoni della borsa e sostiene che la somma richiesta dall'Urss «supera il limite del possibile». Il documento redatto dagli «sherpas» sarebbe ormai quasi pronto e saranno i sei ministri degli esteri a completarlo in via definitiva. Il ministro tedesco federale Genscher ha dichiarato ad un giornale che la lunghezza del negoziato dipende essenzialmente dalla crisi del Golfo con diretto riferimento alla reazione militare ai danni dell'Iraq. Genscher si è detto otti-

mista sulla firma del documento: sarà firmata «puntualmente». Nell'agenda di Kohl, a questo punto, restano soltanto le telefonate personali alla signora Thatcher e a Mitterrand che saranno invitate a Berlino con tutti gli onori. La diplomazia dell'ospitalità non riesce a far velo alle preoccupazioni per gli «effetti» dell'unificazione. Guenther Krause, segretario di stato nel governo De Mazière, lo stesso che ha condotto i negoziati per l'unificazione, ha reso noti i suoi conti attraverso una intervista con il «Dresdner Morgenpost». L'unificazione costerà - dice Krause - cento miliardi di marchi, molto meno di quanto costava la separazione dei due stati tedeschi. Gli enormi costi dipendevano dalla sorveglianza alle frontiere, dal mantenimento dell'af-

folliantismo Stasi, dalle sovvenzioni pagate dal governo di Bonn al governo di Berlino Est per l'utilizzo delle autostrade di transito per Berlino ovest e a scopo «umanitario». Evidentemente anche a Berlino Est si gioca un po' al ribasso. Da più fonti internazionali, infatti, risultano cifre ben più salate. Secondo il «Financial Times» si deve parlare almeno di 300 miliardi di marchi in una prima fase. La differenza si spiega facilmente: se non si comprendono le spese di investimento, per rimettere in sesto case e vie di comunicazione, per assistere i disoccupati evidenti che l'esborso si riduce drasticamente. Se non si tiene conto del crollo del sistema economico orientale quasi indagine sui costi diventa fasulla. A luglio la produzione industriale in Rdt è caduta del 35% rispetto a giu-

gno e del 42% su base annua. Secondo le statistiche ufficiali il totale dei disoccupati ha già raggiunto quota un milione e mezzo. Il governo si era fermato a quota 350 mila, calcolata sulla base delle richieste del sussidio di disoccupazione. Trattandosi di disoccupazione reale, vanno calcolati anche i lavoratori che figurano formalmente dipendenti a tempo parziale che in pratica non lavorano affatto. Il governo di Bonn respinge le preoccupazioni per la stabilità dell'economia tedesca nonostante la crisi del Golfo e ritiene che non ci sono rischi sul fronte del mercato dei capitali. Peccato però che l'asta delle obbligazioni con durata dieci anni istituiti dalle Finanze sia stata bocciata dal mercato perché gli investitori ritenevano il rendimento dell'8,8% ridicolo.

Cina, cambio ai vertici
Il primo ministro Li Peng perde la presidenza della commissione economica

PECHINO. Un annuncio per radio scarno, che non ha fornito alcuna spiegazione, ha comunicato ai cinesi che Li Peng, capo del governo, è uno dei fautori della repressione del movimento democratico, non è più presidente della commissione di stato per la ristrutturazione economica, incaricato attraverso il quale il primo ministro, dall'88, ha controllato i programmi di riforma economica in Cina. È stato il parlamento a decidere questa destituzione, nominando al posto del premier Chen Jinhua, dirigente del Pci di Shanghai ai tempi della rivoluzione culturale, amministratore delegato della «China petrochemical corporation» e, presentato dalla emittente ufficiale come uno «sperimentato leader in campo economico». In realtà, dicono gli osservatori, uno sconosciuto ex dirigente politico.

Secondo «Nuova Cina» non si tratta di destituzione. Scrive l'agenzia di Pechino che è stato Li Peng a chiedere di essere sollevato da questo incarico per potersi dedicare a quello di capo del governo. A questa notizia fanno eco altre fonti cinesi osservando che la destituzione di Li Peng non mette in discussione la sua posizione, di fatto è la commissione per la ristrutturazione economica che è stata degradata, poiché il premier non ne detiene più la presidenza. In quest'ordine di anni Li Peng aveva ridotto l'inflazione drasticamente decretando una vigilata austerità, ma ora la stessa si trova sull'orlo della recessione poiché molte piccole aziende ne sono rimaste strozzate e hanno dovuto chiudere. E d'altronde il premier cinese ha sempre frenato le riforme che si orientavano verso un'economia di mercato e restituito al governo centrale un ruolo decisionale.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Il cancelliere tedesco Helmut Kohl vuole che i quattro paesi alleati nella seconda guerra mondiale siano rappresentati al massimo livello alla cerimonia per l'unificazione tedesca del 3 ottobre. E così ha parlato al telefono con il presidente americano Bush e Gorbaciov per invitarli personalmente a Berlino. Bush ha ringraziato, terrà presente l'invito

ma ha fatto sapere di essere molto impegnato. La chiacchierata con Gorbaciov ha avuto un altro tema importante per la conclusione del capitolo tedesco: la conferenza dei ministri degli esteri delle due Germanie e delle potenze vincitrici della guerra mondiale per discutere gli aspetti «esterni» della riunificazione che si terrà mercoledì a Mosca. Gli «sher-

pa» del «due più quattro» hanno concluso ieri a Berlino il loro lavoro preparatorio dopo quattro giorni consecutivi di incontri. Ancora da definire le clausole del ritiro delle truppe sovietiche dal territorio tedesco orientale che dovrà concludersi entro il 31 dicembre del '94. Si tratta di trovare un accordo sull'esborso da parte della RfG,

Sono migliaia i ragazzi uccisi. Ogni giorno torture e violenze

In azione gli «squadroni della morte» Nel mirino i bimbi poveri del Brasile

Ogni giorno almeno un adolescente viene ucciso in Brasile dagli «squadroni della morte», gruppi paramilitari legati alla polizia che si incaricano di fare giustizia sommaria di «marginali» e piccoli delinquenti. E violenze e torture fanno parte della vita quotidiana dei milioni di «ragazzi di strada» che affollano le città del paese. Ma l'allarme di «Amnesty international» non trova ascolto a Brasilia.

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. Sono storie terribili, che quasi mai arrivano sulle pagine dei giornali. Come quella delle bambine prostitute di Recife, nel poverissimo nord-est brasiliano, che i loro protettori - quasi tutti agenti della polizia militare - fanno abortire con cacciavite nella pancia quando rimangono incinte. Come quella di Jeremias de Souza Santos, un handicappato sordomuto di 17 anni, torturato fino alla morte in un commissariato vicino Belem (Amazzonia), nell'ottobre dello scorso anno, perché con-

tesse i nomi di una banda di rapinatori. O, soprattutto, come quelle delle decine, centinaia di ragazzi senza volto che ogni anno vengono ammazzati a sangue freddo nelle sterminate periferie delle grandi città brasiliane. Secondo il rapporto mensile di settembre di «Amnesty international», divulgato mercoledì scorso a Londra, negli ultimi cinque anni almeno mille ragazzi sotto i 18 anni sono stati assassinati in Brasile dalla polizia e dagli «squadroni della morte» che agiscono, in genere, con la

protezione delle autorità. Ma per le associazioni brasiliane di difesa dei diritti umani, questa cifra è inferiore al vero. Uno dei maggiori esperti del problema, il giornalista Gilberto Dimenstein, autore di «La guerra dei bambini», un coraggioso libro-inchiesta sull'argomento, sostiene che in Brasile ogni giorno viene ucciso dagli «squadroni della morte» almeno un ragazzo e che questa cifra rappresenta solo un terzo del numero complessivo: «In Brasile la percentuale di morti violente di ragazzi è sei volte superiore a quella del Libano in piena guerra civile». Il rapporto di Amnesty international sottolinea anche come un numero sempre maggiore di minorenni è quotidianamente picchiato e torturato dalla polizia in una incontrollata spirale di violenza.

Il Brasile è un paese giovanissimo - il 60% degli abitanti ha meno di 23 anni - che massacrà i suoi giovani. Pochi dati bastano per inquadrare una situazione assolutamente drammatica. Cinque milioni di bambini sotto i cinque anni sono denutriti, e per questo motivo muoiono 360mila l'anno; nel nord-est tre bambini su dieci soffrono di nanismo per carenze alimentari (la stessa percentuale della Somalia) e a livello nazionale tra il 40% e il 50% dei maschi diciottenni viene scartato alla visita di leva per «incapacità fisica» dovuta alla denutrizione. Oltre il 30% dei ragazzi di 14 anni è analfabeta e 11 milioni e mezzo di bambini vivono in condizioni di povertà assoluta; 400mila minorenni sono mediamente rinchiusi in carcere (di cui solo 14mila per aver commesso effettivamente dei reati) mentre oltre sette milioni non vivono con i genitori e dormono per le strade. Il Brasile non fa parte del Quarto mondo, come potrebbero suggerire queste cifre: è il paese con l'ottavo maggior prodotto interno lordo del blocco occidentale, ma con la terza peggiore distribu-

zione di reddito a livello mondiale (superato in questo solo da Honduras e Sierra Leone). Soprattutto nelle due metropoli del paese, San Paolo e Rio de Janeiro, favelas e ville principesche convivono letteralmente lato a lato. Inevitabile, quindi, un altissimo livello di criminalità, ed inevitabile che un gran numero di «ragazzi di strada» si trasformino in «pivetes», in piccoli delinquenti che, in bande di trenta o quaranta, controllano interi quartieri, svaligiando negozi, rubando automobili, rapinando i passanti, borseggiando i turisti, spacciando cocaina e marijuana (marijuana) per conto dei grandi trafficanti. Dormono dove possono, mangiano quello che trovano nei bidoni dei rifiuti, per «tirarsi su» sniffano benzina o colla da calzolaio. Molti si prostituiscono, soprattutto le bambine dai nove anni in su, a centinaia si ammaliano di Aids. Vittime, ma anche spietati ingranaggi, di un sistema sociale basato sulla



Bambini brasiliani tra le fatiscenti strutture delle «favelas» di San Paolo

mai c'è un giudice coraggioso disposto ad aprire un'inchiesta sull'uccisione di un «pivete», e quando accade è difficile trovare qualcuno disposto a parlare per aiutare le indagini. Dall'83 ad oggi, solo a Rio de Janeiro sono stati ammazzati 13 testimoni in processi riguardanti gli «squadroni»: una pratica che, in un macabro gergo, viene definita «bruciare gli archivi».

Il governatore dello Stato del Pará, Helio Gueiros, si meravigliò «per tutta l'attenzione data alla bastonatura di un marginale» dopo che una tv mandò in onda la scena di un detenuto picchiato da due poliziotti in un commissariato. È significativo l'atteggiamento del ministro della Giustizia Bernardo Cabral, che ha lasciato aspettare a lungo in anticamera la delegazione di Amnesty che voleva consegnargli in anteprima copia dell'ultimo rapporto, era occupato a mostrare la sede del suo ministero all'attrice di telenovelas Claudia Raia.

violenza, dove la pena di morte non è prevista dal codice penale ma esiste come brutale realtà quotidiana: da un lato i poliziotti che sempre più frequentemente ammazzano a sangue freddo i «marginali» catturati nelle retate (come sottolinea Amnesty, specie se sono «giovani, poveri e negri»),

dall'altro i «pivetes», o i loro fratelli maggiori, che spesso uccidono anche solo per rubare un orologio (ci sono quindicenni imputati di 30 omicidi).

Gli «squadroni della morte», nati durante la dittatura militare come emanazione clandestina della polizia per eliminare i militanti politici di sinistra, si

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'

MODENA 22 SETTEMBRE ORE 18

ACHILLE OCCHETTO